

FESTE UNIVERSITARIE PARMENSI

Se « per volger di anni e per mutar di pelo » lo scriver su questo tema goliardico può apparire impresa audace e temeraria, tuttavia la rievocazione di queste sagre studentesche spensierate e gioconde, geniali e chiassose, è un bagno vivificatore nella fresca e pura fonte della giovinezza, anche per chi di queste feste, conserva solo un lontano ricordo, sia per avervi preso parte, sia per averne sentito parlare dai più anziani. Limpido squillo di giovinezza, gioia dei venti anni suonata a stormo fra canti, brindisi e giaculatorie, quelle feste goliardiche furono il lievito e l'effervescente degli anni più lieti della vita, sotto l'immutabile inseagna del buonumore, del vino e delle belle donne.

A Parma, città di glorie studentesche, dove la tradizione goliardica si ricollega colle sue prime autonomie comunali, queste gioiose ricorrenze furono sempre improndate a quella genialità beffarda e a quella gioviale espansività che, con un pizzico di bonario sentimentalismo, sono proprie dello spirito parmense.

Parlare inoltre di studenti dell'ultimo decennio dell'ottocento e dei primi trent'anni del secolo attuale, è anche fare a ritroso un po' di storia e di cronaca locale. Questi studenti, riversati ad ondate annuali dall'Università alla vita civile, furono nel volger degli anni, professori, docenti, personalità della politica, artisti e professionisti, molti dei quali portarono lustro e decoro alla nostra città.

Le feste universitarie a Parma erano promosse da un'Associazione fondata nel 1890 retta da un consiglio di amministrazione che ogni anno si rinnovava, e aveva lo scopo di soccorrere gli studenti poveri che frequentavano il nostro Ateneo. Queste feste, che si facevano quasi sempre in primavera, avevano l'intento di raccogliere appunto i fondi per questo nobile atto di fraternità. Parma sempre generosa, sempre buona verso gli studenti affollava immancabilmente il Teatro per assistere agli spettacoli di questi bravi ragazzi che si

trasformavano per l'occasione in ballerine, in chanteuses, in florai, in artiste fricche, con un'abilità ed una disinvolta insuperabile. Dopo lo spettacolo, non mancava mai il tradizionale veglione ove l'allegra e le mattane raggiungevano il diapason. Corollario indispensabile era poi il « Numero Unico » con caricature, satire, bimbate, epigrammi di cui facevano le spese studenti, professori e cittadini d'ogni ceto.

La prima festa universitaria a Parma avvenne il 10 maggio 1890. Fra allora presidente Ferruccio Verdelli, cassiere Giovanni Uccelli e consiglieri Alberto Folli, Dante Giacobbi, Gaetano Berretta e Antonio Porta, che divennero poi tutti distinti e stimati professionisti. Venne rappresentato « *Il figlio di Otello* », parodia di Vamba, in cui la parte di Otello era sostenuta da Leoni, quella di Jago da Macètri e quella di Desdemona da Cesare Cattaneo (il futuro docente di pediatria nella nostra Università). Esilarantissimo fra tutti era il secondo atto, quando Desdemona, che aveva dato alla luce un figlio « bianco in volto quanto è nero il padre », confida ad Emilia le sue penne, e per stornare i sospetti del geloso marito tinge il neonato con cioccolata. Jago insinua atroci sospetti ad Otello, il quale, in preda a fuore esclama:

*Son padre di un figlio
che è privo di padre
perché non ha figli
colui che lo fa.*

*Ma il figlio di un padre
che è privo di figli
ha sempre due padri
cui figlio non è.*

*Per cui: questo figlio
è figlio di un padre
che è padre di un figlio
che padre non ha!..*

Seguì la commedia farsa in due atti « *Massinelli all'Università* » dello studente Porta e quindi l'inno gogliardico cantato da tutti gli studenti sul paleoscenico, che diventò poi la chiusura di prammatica in tutti i successivi spettacoli. Alla sera il tradizionale veglione serbava una sorpresa: il paleoscenico era stato trasformato nel villaggio di « *Roccabocciata* », di cui era sindaco lo studente Campanini contornato da due barbuti guardie, Pio Conti e Ciardelli. Il paese era in fiera e fra le varie scenette che rallegravano il pubblico, vi era il « *nano misterioso* » interpretato da Leoni, il « fo-

nografo vivente» da Uccelli che rispondeva con matte trovate alle domande del pubblico. Il «ginnasta aerobata» da Uttini che ad ogni sforzo, grazie ad una vescica distesa da una pompa da bicicletta, gonfiava enormemente i muscoli. Interessante era pure una schiera di girovaghi canta-storie composta dagli studenti Rinoldi, Ciardelli, Porta e Conti i quali capitanati da Ortelli, cantavano, fra l'altro, la «*Dolente e miseranda storia della povera Filippina*». Recavano in giro un grande cartellone ove era dipinta la fine del «vile seduttore» che ritorna pentito a casa in cerca dell'amante abbandonata, la quale nel frattempo era morta di dolore nel convento; così che egli:

*... ti giunse che partito
era appena un drappo ner
E quel drappo, cercò smunto,
ricopriva un cadavér;
ei comprese, e da quel punto
di morire ebbe il pensier.
Via fuggendo come un lampo,
talli e monti trapassò,
fin che scorse un treno lampo
sotto il qual si stravolò.*

Abilmente truccate erano anche le due fioraie Cattaneo ed Uccelli che distribuivano mazzi di violette, indiscibilmente civette sotto le bionde parrueche, e che si sottraevano a stento agli assalti e alle proposte galanti dei compagni che fingevano di prenderle davvero per donne.

Il 10 marzo 1893 vi fu la seconda festa universitaria, sotto la presidenza di Carlo Rinoldi, con Cesare Cattaneo segretario, Mario Pelagatti cassiere, Ugo Gabbi economo, Antonio Marchi vice-segretario e Balestra, Barbieri, Campanini, Jung, Restori e Tomasi consiglieri. Anche questa ebbe un successore. Si rappresentò il vaudeville «*I Goliardi*» di L. Sibellini, con prologo di Luigi Chiodera e con musica di Edgardo Cassani.

Il Cassani, professore al nostro Conservatorio, fu l'eterna e paziente vittima di questa e delle successive feste studentesche; egli non solo componeva la musica, ma curava le prime parti, istruiva i cori e dirigeva l'orchestra. Interpreti principali furono gli studenti Francesco Restori, che fu poi apprezzato dentista nella nostra città, dalla squillante voce baritonale e che, al maestro Ro-

teglie che gli impartiva lezioni di canto, strappava i denti a gratic; e poi Mario Canali, Luigi Chiodera, Amedeo Formenti, Italo Ronzoni e Luca Moretti. Completavano lo spettacolo 53 coristi fra cui Benassi, Bianchedi, Boechi, Campanini, Clivio, Ferrarini, Folli, Gibertini ed altri. Una coppia di danzatrici, Cesare Cattaneo ed Ugo Gabbi, mandò in visibilio il pubblico per l'impeccabile eleganza dei balletti; il corpo di ballo era composto da 25 studenti fra i quali si distinsero Barabaschi, Chierè-Lignière, Lombardi, Plancher, Vecchi, Corsini, Marchi e Conti. Un elegantissimo programma, disegnato dal Trombara, conteneva i ritratti dei principali interpreti e dei componenti il Consiglio di amministrazione.

Ottimo successo ebbe anche la terza festa che venne rappresentata, sempre al Teatro Regio, il 3 maggio 1895. Era presidente in quell'anno Giacomo Gotti, segretario Mario Ghidini, vicesegretario Varanini, cassiere Gabbi, e fra i consiglieri Pelagatti, Solari, Faelli, Arrigoni, Pigorini e Bruni. Venne rappresentato «*Tra Scilla e Cariddi*» ovvero «*Il supplizio di Tantalo*» romanza di Vamba, musicata da Pietro Mascagni. Alla sera, durante il veglione, nella sala del ridotto, adattato a *café chantant*, servito dagli studenti Bolla e Pettorelli in veste femminile di «chellerine», venne presentato uno scherzo comico-musicale in tre quadri: La congiura — Honny soit qui mal y pense (ognuno ha il suo mal di pancia, come veniva spiegato al pubblico) — La riconciliazione. Veramente di... riconciliazione non c'era bisogno perché tanto gli attori quanto gli spettatori rimasero soddisfatti della comicitissima recita.

Un'altra festa goliardica memoranda fu quella del 7 maggio 1896, colla rappresentazione di «*Gilda e Florindo*», ovverossia «*Studi ed amori*», scritta da Varanini e Campolonghi, con patetici duetti di amore fra i due protagonisti che furono lo stesso Campolonghi e Ferretti. Indovinatissimo il coro dei bidelli custodi della storica mazza d'argento;

*Noi dei bidelli siam l'inelita schiera
L'argentea mazza è la nostra bandiera,
è nostro duce, di tutti il più bel
il sapientissimo capo bidel.*

Anche il coro dei Professori fu applauditissimo persino dagli... interessati che assistevano allo spettacolo, parecchi dei quali erano stati magistralmente imitati sulla scena:

*Noi siamo i professori
dell'Università,
noi fabbrichiam dotti
in grande quantità*

*Se i neo dottor son bestie
in noi colpo non c'è;
noi adempiam l'incauto
che ci confida il re.*

*Se gli studenti ne corrono
rogliosi alle lezioni,
su lor spurgiam in copia
della sapienza i domi.*

*Se riceversa mancano,
non ce ne importa inter-
arsi in segreto a darcelo
ne abbiamo più piacer.*

*Ma tuttociò, signori,
facciam con dignità,
perchè siam professori
dell'Università.*

Si distinsero, meritando un subisso di applausi, Giulio Ferretti, una perfetta soprano, Giuseppe Alberizzi, minna austera come la scienza che rappresentava e Glance Gardella prima ballerina assoluta; tutti furono costretti a concedere molti bis richiesti dal pubblico. Elegantissimo fu anche il programma eseguito sempre dal Trombara, tutto oro e colori smaglianti, con un gioioso sviluppo di studenti, bidelli, professori e ballerine.

A «Gilda e Florindo» seguì «Sofonikia» azione coreografica in tre quadri, pure applauditissima per l'effetto scenico e per la ricchezza dei costumi.

Completamente diversa fu la festa del 15 giugno 1898 colla par-
tecipazione di Eleonora Duse che recitò per la prima ed unica volta
a Parma, la «Seconda moglie» di Pinero. Non era facile avere il
concorso della celebre attrice, contesa da tutti i teatri d'Italia e del-
Pestero, ma fu tanta l'insistenza, l'abilità e l'astuzia di Varanini, Mellì e Campolonghi che finalmente essa aderì. Fu uno spettacolo
superbo anche per la cassetta; con l'ingresso a tre lire e a sette le
poltrone, venne fatto un incasso di 13.000 lire, cifra favolosa per
quei tempi!

Un'altra edizione del «Figlio d'Otello» e un'indovinatissima
parodia del sipario del Borghesi «Il trionfo della sapienza», ven-
nero rappresentati nella festa universitaria del 1899 con ottimo ri-
sultato.

La successiva del maggio 1900, si staccò dalle altre per il Nu-
mero Unico colla copertina disegnata dal Baratta, di pretto sapore
letterario, con articoli di Alberto Rondani, Oreste Boni, Agostino
Berenini, Italo Pizzi, Arnaldo Barilli, Ildebrando Cocconi, Jacopo
Bocchialini, Edmondo Corradi, Giovanni Casalini e Tullio Bazzi;
vi era anche una superba tavola a colori del Trombara rap-

presentante un pittoresco sciamo di studenti che dai tetti dell'Università si lanciava a volo, con enormi ombrelloni, verso il Teatro. Il comitato era composto da Alberto Zilocchi, presidente, da Ugo Toscani vicepresidente, da Ildebrando Goeconi segretario, da Antonio Boechi cassiere oltre che dai consiglieri Bocchialini, Cheriè, Lignière, De Giorgi, Beolehini.

Un originale aspetto ebbe la festa gogliardica del 1902 che si svolse nel giardino pubblico, con corse, concerti musicali, fuochi artificiali nel laghetto e serraglio di bestie feroci, ove alcuni studenti, fra le matte risate del pubblico, imitavano a meraviglia con abili truccature, i ruggiti delle belve. Organizzatore infaticabile dello spettacolo fu il presidente Chiari, coadiuvato da Vecchi, Ugolotti, Zanzucchi, Melli, Zanetti e Sacerdoti. Il Numero Unico, di contenuto esclusivamente umoristico, come poi si mantenne sempre, portava giunscitissime caricature di «Peko»; sotto tale pseudonimo si nascondeva il dott. Giulio Pecoraro, assistente della Clinica Oculistica col Prof. Gallenga, ma che poi gettò la laurea alle ortiche per dedicarsi all'arte della ceramica, modellando quelle deliziose statuette caricaturali che adornarono i nostri salotti d'allora. Il testo era tutto in dialetto parmigiano dello studente Giovanni Casalini «Zvanet dal pevor», quel Casalini che si dilettava a tradurre i classici latini in versi parmigiani e che conserva tuttora fresca e vivida la sua gioiosa musa vernacola.

Una parodia musicale venne data nel maggio del 1903, per l'XI festa universitaria: «Loengrino» denominata nel manifesto «grande opera romantica-orchidea-eroicomica-acquitrinosa» con 100 coristi, 99 comparse e 50 professori d'orchestra. Siccome Loengrino faceva il suo ingresso condotto da un'oca anziché da un cigno, il Numero Unico venne intitolato «Il grido dell'oca» e conteneva in prima pagina la figura barbuta ed occhialuta di Giuseppe Marubbi, che era presidente dell'Associazione, e che tuttora conduce in giro per le vie di Parma la sua candida barba patriarcale. Le caricature erano opera di «Peko» e dell'autore di queste note il quale venne poi sempre... mobilitato per i successivi Numeri Unici sino al 1919, quando la laurea pesava già da diversi anni sulle sue spalle.

Uno spettacolo che fece veramente epoca fu quello che Adolfo Ferrata che era allora presidente dell'Associazione e che fu poi Direttore della Clinica medica di Pavia, allestì il 10 maggio 1904. Venne rappresentato «Il cantico dei cantici» di Felice Cavallotti coll'interpretazione dei celebri attori Enrico ed Edvige Reinach e

Piamonti, cui seguì lo scherzo «*Le bestemmie di Carducci*» con Ermete Novelli ed Olga Giannini. Negli Intermessi Novelli deliziò il pubblico con alcuni dei suoi più spritulosi monologhi, mentre Luigi Rasi, Direttore della Scuola di recitazione di Firenze, declamò liriche di Carducci, Pascoli e D'Annunzio; completarono la serata esecuzioni al pianoforte della marchesa Paveri Fontana accompagnata al pianoforte dal maestro Ildebrando Pizzetti, ed altre da Amilcare Zanella, Direttore del nostro Conservatorio.

Un'operetta venne invece allestita nel 1905: «*La fuga d'Ingegneri*» cui seguì la recitazione, sempre da parte di studenti, della «*Scuola del matrimonio*» di Alfredo Testoni. Fra le caricature del Numero Unico spiccava quella dello studente Lanfranconi, il noto freddurista, che divenne poi un pezzo grosso nel campo politico. Quando prese la laurea, si fece condurre in giro entro una bara, attorniato da eri e col canto delle litanie, volendo con ciò significare la morte della sua vita studentesca.

La quattordicesima festa universitaria, sotto la presidenza dello studente in medicina Francesco Lasagna, che divenne poi Direttore della Clinica otorinolaringoiatrica di Parma e in seguito di quella di Milano, fu celebrata con un concerto vocale strumentale col l'intervento del tenore Gilberti, del baritono Albinolo e della soprano Giuseppina Simoni; seguirono recitazioni di Luigi Rasi e del poeta romanesco Augusto Sindici. Ciò che diede uno speciale colore a questa festa fu la ricchezza del Numero Unico multicolore; erano rappresentati fra l'altro, alcuni ambienti universitari, specialmente nella facoltà di medicina: cliniche ed istituti con professori ed assistenti tra cui il Prof. Riva con Zoia e Varanini, Ceccherelli con Negri, Gallenga con Capellini, Mibelli con Pelagatti, Guizzetti con Valdonio; tutti nell'esercizio delle loro funzioni. Il giornale, fatica speciale del sottoscritto, andò a ruba e si dovette fare una seconda stampa, cosa unica negli annali dei numeri unici goliardici!

Le successive feste universitarie si svolsero con un programma un po' ridotto rispetto alle precedenti. Nel 1908, quindicesima festa, venne presentato al pubblico uno spettacolo di varietà preceduto da un foglio volante, con versi di «*Brixensis*» uno studente di medicina di Brescia, che ne esaltava le attrattive:

*Al Regio Teatro vi sono cantanti,
tenori, soprani; poi bestie parlanti,
atleti, macchiette, eccentrici strani,
che forzano il pubblico a batter le mani.*

*Ei non musicisti, vi son ballerine,
vi non profetoni di vie cittadine,
le belle signore che a spasso ammirate,
ma tutte, ma tutte le abbiammo fissate;
vedrete le bionde dagli occhi turchini,
vedrete le brune dai guardi assassini.*

Il centro dello spettacolo era il « *Ballo delle Sifidi* » in cui Terzicore, in veste maschile mai si produsse con maggior leggiadria, eleganza ed abilità. Come numero di chiusura vi fu la proiezione di fotografie fatte di sorpresa nelle vie cittadine riguardanti specialmente il bel sesso. Anche il Numero Unico « *Riso goliardico* » venne lanciato con un grazioso sonetto dello stesso poeta, che terminava così:

*Ah! i giorni del riso nel mondo son scarsi
per venti centesimi (?) chi vuol rifiutarsi?
Comprate, e ridendo smorzate le pene;
comprate il giornale facendo del bene,*

*E poi conservatelo: è dolce talora
negli anni trascorsi ritirare ancora
e in mezzo ai ricordi, con ansia infinita
ritrare a ritraso la via della vita.*

« *Stivaliade* », rivista humoristica in tre atti di Vanni e Casati, fu eseguita il 20 maggio dell'anno successivo sotto la direzione del maestro concertatore Lino Bertoglio e con una rjeca scenografia del Rovescalli.

Il 1910 chinse la serie di questo primo ciclo di feste studentesche colla rappresentazione di uno strano scherzo che aveva un titolo brevissimo: « *Cinetragineclosaisoiododannuziobromoconicografo* », seguito da un'opera ballo « *La nuova fuga d'Angelica* » in tre parti, di Giovanello e Valsecchi.

Ormai delle antiche feste che erano andate man mano illanguidendo, non sopravviveva che il Numero Unico: « *La cometa goliardica* » nel 1911 e « *Cercando la via* » nel 1914. Fu questo l'ultimo che serbò la numerazione progressiva delle feste goliardiche; e fu la ventesima.

Seguì una lunga interruzione; tacquero i canti e gli inni, cessarono le feste universitarie. All'appello della patria la gioventù studentesca rispose all'unisono, e le trincee del Carso vennero irrorate del suo sangue generoso. Parma ebbe il suo grande « Numero Unico » universitario scolpito nel bronzo: 55 nomi dei suoi figli caduti con 12 medaglie d'argento al valore ed una d'oro.

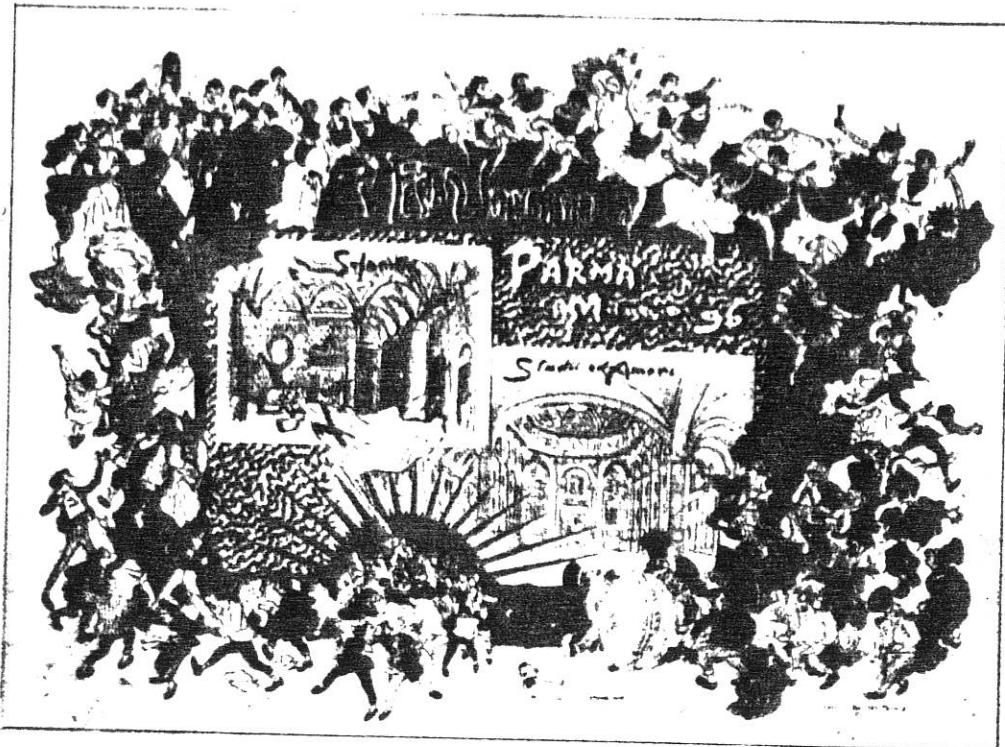
Solo nel 1920 si riprese timidamente la benefica consuetudine delle feste universitarie e dei Numeri Unici il primo dei quali fu «*La matricola*». Seguì l'anno successivo il «*Bagliardico*» e nel 1922 la «*Strenna goliardica*»; in quell'anno la festa ebbe un significato gentile per la nomina della «Reginetta» che diede luogo ad un fuoco pirotecnico di galanti cortesie. Nel 1923 fu pubblicato «*Vengo con noi, vedrà*» e contemporaneamente «*Scapigliature goliardiche*». Con «*Papà Eccellenza*», la magistrale matita del compianto Donati porta nelle pagine di queste pubblicazioni studentesche una squisita eleganza di disegno. Lussuosa anche la veste tipografica su carta patinata ed in triceromia. Di pari eleganza furono i successivi Numeri Unici «*Testa di ferro*» del 1925 e «*Lascia pur che il mondo dica*» del 1926. Ma poi tanto nell'«*Hollywood*» del 1927, assai modesto di fronte ai precedenti, quanto nel «*Bazar*» ed in altri numeri usciti negli anni successivi, l'antico spirito goliardico si andò man mano affievolendo.

Anche le antiche feste, specialmente quelle del primo ventennio, create quando il cervello era una manciata di coriandoli ed uno starfallio di stelle filanti, presentate sul palcoscenico con festosa letizia, con genialità di trovate, con freschezza di spirito, sempre contenute entro il cerchio di una sobria correttezza, non sono purtroppo che un ricordo. La festa delle matricole che è oggi l'epicentro delle feste goliardiche, non sempre sta nei limiti di quella saggia e temperata discrezione e di quel decoro che furono sempre in tutte le manifestazioni goliardiche, titolo d'onore per i nostri studenti.

Perdonate o giovani d'oggidi, questa lode del buon tempo antico, perdonate per quanto vi ha in essa di nostalgia e di rimpianto, per tutto ciò che vi ha in essa di affetto e di simpatia per voi che siete oggi quello che fummo noi in giorni lontani. Ma la colpa non è vostra o amici; voi siete cresciuti fra i sinistri bagliori dell'immame conflitto in cui, anche se la carne non fu offesa, lo spirito ha gravemente sofferto e ne soffre tuttora le funeste conseguenze.

Ma passata questa dura parentesi di ansia, di inquietudine e di smarrimento, le feste universitarie torneranno ad essere come una volta, un simbolo di sana giovinezza, di spirito nobilmente espansivo, simpaticamente tumultuoso, operante al di fuori e al di sopra delle miserie quotidiane e delle contese politiche, in nome della nostra tradizione di gentilezza, di civiltà e di cultura.

NULLO MUSINI



Programma disegnato dal Trombara per la festa universitaria del maggio 1896